

PRIMO PIANO /
Bieticoltura allo specchio

Le cose che si devono ancora fare

L'accordo interprofessionale per la campagna bietole 1987 è stato firmato a metà gennaio. Le associazioni nazionali hanno formalmente sottoscritto i termini positivi dell'accordo e la possibilità di programmare in tempo le semine, la riconferma del prezzo 1986, la certezza del ritiro di tutta la produzione bieticola, il mantenimento degli impegni finanziari del governo. Sono stati pattuiti meccanismi che responsabilizzano i bieticoltori ed affidano un ruolo nuovo alle associazioni nella applicazione dell'accordo interprofessionale e dei contratti di coltivazione, in coerenza con gli obiettivi del piano che costituisce un riferimento impegnativo per tutte le parti. Questo è importante dopo una annata 1986 che ha avuto un risultato eccezionale sia per l'impegno dei bieticoltori che hanno portato la superficie seminata attorno ai 270.000 ettari con buona ripresa nel Mezzogiorno, sia per il favorevole andamento stagionale che ha fortemente contribuito al conseguimento di una produzione di zucchero di oltre 17 milioni di quintali.

Il piano bieticolo-saccarifero (che riguarda la coltivazione e la trasformazione industriale) è operante dal 7 marzo 1984 con relativa dotazione affidata alla finanziaria pubblica «Riba» appositamente costituita per promuovere il risanamento, la riorganizzazione e il riordinamento produttivo e commerciale. Ciò risponde all'esigenza di affrontare una crisi strutturale profonda che aveva colpito pesantemente quasi il 20 per cento dell'industria (Montesi, Maraldi, Policoro e Capua) con ripercussioni negative sulla prospettiva del comparto bieticolo e sui redditi dei produttori. Per decine di migliaia di produttori sono stati anni di totale incertezza per le scelte da compiere. Si tratta di un settore importante che ha avuto ed ha anche riflessi economici più generali. Infatti le aziende agricole che producono circa 130 mila quintali di zucchero, il reddito lordo si aggira sui 1.000-1.500 miliardi, gli occupati nelle fabbriche (fissi e stagionali) sono 10-15 mila nel comparto ed in altre attività connesse sono impegnate migliaia di piccoli operatori e lavoratori. Sul piano del rapporto produzione-consumo nel quadriennio 82-85 il nostro paese ha dovuto importare 12 milioni di quintali di zucchero con notevole aggravio della bilancia della bilancia agricoltura-alimento.

Gran parte della ristrutturazione industriale prevista dal piano è però ancora da realizzare mentre la partecipazione dei bieticoltori al settore industriale ha compiuto un passo significativo con la costituzione dell'IS1 (Fimbiotica-Riba-Industriale privati) e con l'acquisizione delle fabbriche del gruppo ex Montesi, ma nel sottile non procede nella direzione indicata dal piano. La costruzione nel Sud di una «Società Saccarifera unica» che porti ad una razionale gestione unitaria degli zuccherifici, è ancora tutta da avviare. Tutto contrasta con una impostazione unitaria dei problemi bieticoli e saccarifero e con la contestuale realizzazione degli obiettivi che costituisce l'ispirazione fondamentale del piano.

A tre anni dall'avvio del piano riscontriamo che:

a) le azioni previste per il potenziamento della bieticoltura (ricerca, sperimentazione, meccanizzazione, ecc.) non sono state neppure avviate;

b) la partecipazione dei produttori soprattutto nella «forma cooperativa» è stata disattesa come scelta qualitativa di una «nuova» presenza dei bieticoltori nel settore industriale trasformativo;

c) nonostante la ripresa della bieticoltura meridionale che, sostenuta anche da iniziative specifiche delle regioni, raggiungerà nell'87 l'obiettivo del piano, in questa area permangono e si aggravano il rischio di un aumento del divario con la situazione del Nord sia a livello di coltura bieticola che di organizzazione industriale;

È necessario, pertanto, fare una verifica politica sullo stato di attuazione del piano anche in vista della scadenza comunitaria del 1988 e con l'obiettivo di riacordare le azioni programmate nel piano bieticolo-saccarifero con quella «legge plurinazionale» 759.

Gli obiettivi fondamentali del piano vanno riconfermati in quanto ancora rispondenti alle esigenze dell'agricoltura nazionale e del paese.

Il Consorzio nazionale bieticoltori ritiene che le azioni per il piano attuato nel 1986 debbano perseguire:

a) l'obiettivo dei 16 milioni di quintali di zucchero, da produrre in quota A su una superficie di 270 mila ettari ripartita come previsto nel piano per le tre grandi aree del paese, richiede una gestione plurinazionale delle produzioni più coerente con lo spirito del piano e mediante l'attivazione di strutture e strumenti finanziari idonei;

b) la competitività e il miglioramento della qualità della produzione bieticola. Occorre mettere a punto un programma straordinario per la ricerca e la sperimentazione, nuove tecniche colturali che tendano a recuperare un nuovo equilibrio territoriale ed agronomico, potenziare la produzione di zucchero, la riorganizzazione, soprattutto nel Sud. La bieticoltura deve e può recuperare molti dei ritardi che ancora la separano da altri paesi;

c) la ristrutturazione industriale deve completarsi con una più incisiva incidenza dei bieticoltori nel settore trasformativo e perseguire un nuovo equilibrio fra Nord, Centro e Sud. La presenza dei bieticoltori nella forma «partecipativa e cooperativa» deve maggiorarsi e coinvolgere il settore (italiano) alla situazione di altri paesi europei (Germania, Olanda).

Il traguardo è quello di una bieticoltura più competitiva di una industria risanata e ristrutturata con assetti societari pluralistici dei quali anche i produttori facciano parte con peso rilevante.

Ciò esige che in sede di rinegoziazione del regolamento Cee sulle nuove quote di zucchero (1988-1991) l'Italia sia rappresentata da un gruppo che abbia una posizione ferma perché all'Italia sia riconosciuta una quota A, vicina al fabbisogno nazionale e che può essere indicata attorno ai 16 milioni di quintali di zucchero. Non possiamo più accettare che i bieticoltori italiani si trovino penalizzati anche quando producono al di sotto del fabbisogno nazionale e che il nostro paese sia condannato ad importare zucchero e a pagare le produzioni eccedentarie degli altri paesi della Cee.

Afro Rossi
(presidente Cnb)

Ecco il testo di legge su un tema in discussione da tre legislature

Chi proteggerà il parco? Cento miliardi per farne sette nuovi

La commissione agricoltura del Senato ha licenziato per l'aula una proposta discutibile ma che rappresenta una base di confronto

ROMA — Da quanto si insegna in Italia una norma organica sui parchi e le riserve naturali? A livello parlamentare da almeno tre legislature. Ora siamo giunti ad un primo risultato, ma ci siamo giunti male. La Commissione agricoltura del Senato ha, infatti, finalmente licenziato per l'aula un testo, frutto del lavoro e del confronto, spesso acceso, sempre vivace, durato alcuni anni — in comitato ristretto e in commissione — sulla base di tre proposte di legge, del Pci, della Dc e del Psi. Ma si tratta di un testo che ha suscitato, in particolare nel gruppo comunista, forti perplessità e aperti dissensi per — afferma Arnoldo Casella — l'impostazione centralistica relativa all'istituzione e alla gestione dei nuovi parchi nazionali, il permanere della totale gestione ministeriale per quelli esistenti, nonché per le riserve naturali dello Stato (che non vengono trasferite alle Regioni, come suggerito dai comunisti) e per l'insufficienza dei finanziamenti, dai quali sono state ingiustamente escluse le Regioni. Da tempo, a volte in maniera duramente polemica, naturalisti e ambientalisti accusano il Parlamento di non aver mai disciplinato sui parchi sta registrando a Palazzo Madama. In verità, il freno è stato de-

terminato dai contrasti esplosi all'interno della maggioranza e dal disimpegno del governo e di qualche componente pentapartitico. Il varo di un testo, pur criticabile, pone ora fine a questa situazione ambigua e pareri e idee potranno confrontarsi, tra breve, in aula, sulla base di un documento concreto. E in quanto a «si dice», i sospetti di «obiettività» dei comunisti — conferma Sandro De Toffol, capo gruppo Pci della commissione — è la rapida approvazione della legge e il suo miglioramento.

La nuova normativa cerca di trovare il giusto equilibrio e la compatibilità tra la conservazione e la tutela dei valori naturali da proteggere e la promozione dello sviluppo delle attività economiche, anche per conquistare il consenso delle popolazioni locali — spesso fieramente contrarie perché si ritenevano penalizzate — che resta fondamentale per il successo di una politica rivolta ad istituire e gestire le aree protette. Per raggiungere questo obiettivo, le risorse messe a disposizione della legge — 100 miliardi in tre anni, di cui 15 per il 1987 e 35 per il 1988 — sono assolutamente insufficienti.

L'insieme delle zone da salvaguardare prenderà la denominazione di «aree protette». A livello nazionale e regionale si avranno parchi e riserve naturali. Ai parchi nazionali esistenti (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo, Calabria), si prevede di affiancare altri sette: Monti Sibillini, Pollino, Foreste Casentinesi, Alpi Marittime, Alpi Bellunesi, Delta Padana, Gennargentu. La disciplina alla quale dovranno

uniformarsi ha lo scopo di perseguire alcune finalità, che tendono ad allontanarsi dalla concezione del parco-museo, per approdare, come dicevamo, ad un più rapporto tra salvaguardia della natura e attività umane. Infatti, nei principi generali che presidono all'istituzione delle aree protette, troviamo — insieme alla protezione e nemmeno trasposizione di elementi o paesaggi naturali, alla protezione e ricostituzione di specie vegetali e animali, alla salvaguardia di biotipi, formazioni geologiche — il miglioramento del rapporto uomo-ambiente, con particolare riguardo alle attività agro-silvo-zootecniche. Non mancano aspetti di respiro più ampio come la realizzazione di programmi di studio e di ricerca scientifica (carattere

Massimo riconoscimento nella categoria Spumanti e in quella dei rossi

Le rivincite dell'enologia italiana. Medaglie d'oro all'Olimpiade dei vini a Londra



Una buona notizia per l'enologia italiana, e ce n'era davvero bisogno dopo lo scandalo «al metanolo» dell'anno scorso.

Due dei sei vini che hanno ottenuto il massimo riconoscimento (il Trofeo) al «Wine International Challenge», il concorso internazionale di degustazione tenutosi alla Butchers Hall di Londra, sono italiani: si tratta dell'Asti Spumante Fontanafredda dei Tenimenti di Serralunga d'Alba nella categoria Spumanti e del Recioto classico Monte Fontana 1981 Tedeschi nella categoria rossi italiani.

I risultati del concorso, che si è svolto il 15 e 17 ottobre, sono stati resi noti in questi giorni.

Centosessanta degustatori professionisti hanno passato al vaglio 1500 vini provenienti da tutto il mondo, sottoponendoli a una selezione accuratissima. In questa sorta di Olimpiade dell'enologia, l'Asti Spumante ha clamorosamente battuto dozzine di Champagne francesi quotati a prezzi sette volte superiori quelli del prodotto italiano, e ha ottenuto anche la medaglia d'oro.

Gli altri vini premiati col Trofeo sono: il Medoc Chateau Potensac 1982, francese, e il Cabernet Sauvignon 1981 della ditta australiana McWilliams Coonawarra, nella categoria stile Bordeaux, il Penfold Orange Heritage 1978 (Australia) nella categoria stile vini del Reno e rossi aromatici, lo Zd Chardonnay 1984 (California) nella categoria vini bianchi. Complessivamente la Francia ha ottenuto 84 medaglie, l'Italia 24, l'Australia 24.

Prezzi agricoli 1987-88, ministri della Cee riuniti domani a Bruxelles

BRUXELLES — Ancora al buio sul fronte dei prezzi agricoli la campagna 1987-88 visto che la Commissione europea presenterà le proprie proposte solo martedì. Il consiglio dei ministri della Cee per l'agricoltura si riunirà domani a Bruxelles.

Il consiglio si svolgerà sotto la presidenza di turno del belga Paul De Keersmaecker. L'Italia sarà rappresentata dal ministro Filippo Maria Pandolfi.

In attesa di avviare alla prossima sessione la discussione sui prezzi agricoli i ministri cercheranno stavolta di mettere a punto le modalità di attuazione delle decisioni del 16 dicembre per limitare la produzione di latte e carne e di varare tra l'altro un programma di smaltimento delle riserve di burro) e di approfondire un pacchetto di misure socio-strutturali (anche se le posizioni appaiono alla vigilia ancora distanti).

Al consiglio la commissione chiede inoltre la proroga di inviare per favore la distillazione del vino, decisa alla fine del 1984 allo scopo di evitare l'accumulo di eccedenze nelle cantine dei «doctici», e in particolare di Italia e Francia.



Guardie ecologiche, ovvero sentinelle verdi

Chi sono le guardie ecologiche? Quale ruolo e competenza assumono nelle diverse realtà regionali? Questi ed altri interrogativi sono stati al centro di un seminario promosso dalla Lega Ambiente e che si è svolto a Parma ieri. Al seminario sono state portate esperienze diverse. Largo rilievo è stato dato agli aspetti legislativi, formativi e alle competenze delle guardie. In particolare è stata presentata una ricerca effettuata dal Crea (Centro italiano di ricerca e educazione ambientale) per conto della Cee sulla situazione delle guardie ecologiche a livello regionale e nazionale.

Un «ambiente» di profitti per il cavalier Lucchini

Luigi Lucchini ci fa sapere che l'industria è tanto consapevole del valore della risorsa ambiente da ritenere determinante per lo sviluppo della società. Di più nella classica lettera mensile che la Confindustria manda in giro, si afferma la necessità «di una svolta».

Forse a qualcosa è servito l'apertissimo di Carlo De Benedetti sul nucleare e la lunga militanza di Giancarlo Lombardi nelle file dei boi scout. «La vita vale bene un costo del risanamento un po' più alto», confessa il primo «ambiente» rigenera l'uomo, predica l'altro.

Ma se il vice presidente della Confindustria e il presidente della Federterrestre settimanale idee, il raccolto continua ad essere alquanto scarso. Né si può far passare per rassicuranti, se non addirittura

LETTERA DALL'INDUSTRIA

Il punto su
UNA SVOLTA PER L'AMBIENTE

Il numero mensile N. 1 gennaio 1987 Anno III. Spedizione in abbonamento post. Gruppo III 70%

LA POLITICA ECONOMICA risparmia di energia e materie prime promozione della innovazione tecnologica creazione di posti di lavoro.

Lucchini parla anche alla Montedison? Anzi, alle tante aziende dei fanghi, dei fumi e dei veleni? Anche a leggerla tra le righe la lettera dall'industria non parla all'industria. Spiega, invece, che è un rapporto, quello dell'industria che per espliciti computi richiede però una revisione profonda della politica ambientale italiana e dei suoi strumenti giuridici finanziari metodologici.

Insomma si muovano gli altri mettano a disposizione strumenti e soldi e l'industria seguirà a ruota. Si capisce, allora il richiamo al convegno del Lingotto: quello del profitto innanzitutto. A Lucchini e compagni piace più che l'ambiente, un «ambiente» di profitti?

p. c.